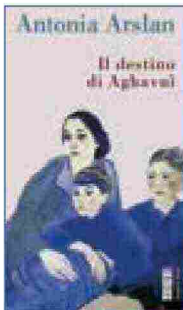



**SETTIMO GIORNO** BIBLIOTECA DI FAMIGLIA

di Roberto Carnero

## Quella famiglia armena che nel 1915 uscì di casa e scomparve nel nulla...

Antonia Arslan continua lo scavo nelle sue origini, questa volta partendo da una fotografia e dal racconto di un cugino, su cui innesta l'invenzione letteraria...


**IL DESTINO  
DI AGHAVNÌ**


di Antonia Arslan,  
Ares,  
pp. 120,  
€ 15,00

**DOCENTE E  
TRADUTTRICE**

Antonia Arslan, 84 anni, è una scrittrice e traduttrice di origine armena. Ha insegnato Letteratura moderna all'Università di Padova.

**A**ntonia Arslan è diventata scrittrice dopo aver tradotto il maggiore poeta armeno moderno, Daniel Varujan, e così riscoprendo le proprie radici armenie. A casa di un cugino che vive in America, a Manchester (nel New Hampshire), l'autrice trova una fotografia che ritrae tre ragazze. Una di loro è Aghavnì, una sorella minore di suo nonno. Non ne aveva mai sentito parlare prima. Il cugino le accenna una storia misteriosa: nella primavera del 1915, alla vigilia del genocidio armeno, la ventitreenne Aghavnì esce di casa con il marito Alfred e i loro due figli, un maschietto di sei anni, Garò, e una femminuccia di due, Zabel. La famiglia non farà più ritorno.

Siamo in una piccola città del centro dell'Anatolia e la loro è una ricca famiglia borghese. Iniziano le ricerche, ma i quattro sembrano spariti nel nulla. Qualcuno ipotizza che siano fuggiti all'estero, magari in Italia, per raggiungere uno zio, Yerwant, rinomato chirurgo a Padova (il nonno di Antonia Arslan), o forse negli Stati Uniti dal nipote Armenag, da pochi mesi spedito dal padre a studiare in America.

La scrittrice a questo punto inventa il seguito della storia: il nome Aghavnì vuol dire "Colombella", «e con ali lievi ma inesorabili lei si è infilata in me e ha voluto essere raccontata». Il romanzo è la ricostruzione, di fantasia ma non inverosimile, di quello che potrebbe essere successo. Immagina che la famigliola sia stata rapita dal potente capo di un villaggio di pastori, che di fatto schiavizza i nuovi arrivati. Come spesso nella narrativa della



Arslan (o forse dovremmo dire come spesso nella realtà), le donne manifestano una superiore capacità di adattamento e di sopravvivenza: mentre Alfred non viene raggiunto dalla «rassegnazione paziente dell'abitudine, salvezza degli esseri umani» e tenta un colpo che gli costerà molto caro, Aghavnì, pur nella posizione subalterna a cui è confinata nella piccola comunità, si fa forza per amore dei figli. Scoprendo in seguito che loro non sono gli unici armeni presenti nel villaggio...

Il dramma di Aghavnì e della sua famiglia asurge a **premonizione della tragedia di un intero popolo**, alla narrazione del quale Antonia Arslan ha dedicato alcuni dei suoi libri più belli (uno su tutti: *La masseria delle allodole*). Si aggiungono ora queste pagine preziose, scritte con la grazia di un racconto intenso, dolente, emozionante. ●